

TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE VS DEINDUSTRIALIZZAZIONE: LA RICONVERSIONE È L'UNICA STRADA PERCHÉ L'EUROPA VINCA LA SFIDA DELLA COMPETITIVITÀ

Il Presidente AIDIC Ricci "la UE ha gli strumenti, le risorse e le competenze per vincere questa sfida, ma il tempo stringe. L'industria chimica sarà al centro della trasformazione perché catalizzatore e propulsore dell'innovazione sostenibile "

Padova – L'Europa si trova oggi di fronte a una scelta cruciale che determinerà il suo futuro economico e sociale: accettare una progressiva deindustrializzazione o investire massicciamente in una trasformazione industriale che coniughi sostenibilità e competitività. È quanto emerso dalla tavola rotonda «**Un futuro net-zero per la chimica in Europa: transizione energetica e circolarità**» in occasione dell'evento organizzato da AIDIC (Associazione Italiana Ingegneria Chimica): "**La trasformazione dell'industria chimica verso la transizione energetica e la sostenibilità**". E secondo AIDIC la seconda strada è l'unica percorribile perché, come evidenziato dal presidente Giuseppe Ricci, "*la transizione energetica rappresenta una delle trasformazioni più complesse e decisive del nostro tempo. Non è solo un cambio di paradigma tecnologico, ma una ridefinizione dei modelli produttivi, economici e sociali. La trasformazione industriale è una delle principali leve da utilizzare per rendere il continente più sostenibile, ma allo stesso tempo mantenere la competitività sui mercati internazionali e la tenuta sociale nei Paesi. Per far ciò occorre avere un modello di riferimento, basato su esperienze fatte e curve di apprendimento, che potremmo chiamare "Il modello delle tre C":*

1. *Consapevolezza che un settore industriale non può più continuare a produrre nello stesso modo perché è entrato in una crisi strutturale e irreversibile (come la raffinazione o la chimica di base tradizionali in Europa) e in prospettiva diventa sempre meno sostenibile.*
2. *Coraggio di cambiare, investendo in tecnologia e innovazione per individuare nuovi prodotti, nuove filiere e nuovi mercati che rispondano alle nuove esigenze di sostenibilità, che non scontentino le debolezze del continente (come la carenza di materie prime o il costo elevato dell'energia o gli elevati costi ambientali) e che, viceversa, traggano vantaggio dai punti di forza interni (come le tecnologie, la circolarità o i processi bio).*
3. *Capacità di coniugare sempre le tre dimensioni della sostenibilità: ambientale, economica e sociale, perché in mancanza anche solo di una di esse tutti il sistema rischia di crollare, come sta succedendo all'industria dell'automotive europea dove, volendo soddisfare sfidanti target ambientali, non si è tenuto conto delle conseguenze sociali di un settore che occupa quasi 13 milioni di addetti in Europa."*

I numeri della crisi competitiva. I dati dipingono un quadro preoccupante ma non irreversibile. Secondo l'IEA (International Energy Agency), per l'UE le tariffe elettriche per industrie energivore restano mediamente **il doppio** di quelle statunitensi e del 50% superiori a quelle cinesi. (IEA) Un altro dato: nel primo semestre 2025 il prezzo all'ingrosso dell'elettricità in UE era di circa **90 dollari/MWh**, in crescita del 30% rispetto al primo semestre 2024 ([Executive summary – Electricity Mid-Year Update 2025 – Analysis - IEA](#)) mentre per il Report on energy prices and costs in Europe (2025)" della Commissione UE i prezzi all'ingrosso del gas sono ancora **2-4 volte** più alti che nei principali partner commerciali dell'UE" (ad esempio USA) per i settori industriali ([Energy prices and costs in Europe - European Commission](#)). Questo

svantaggio energetico strutturale, unitamente alla scarsità di materie prime e ai crescenti costi e limitazioni imposti dalla EU per il green deal, spinge verso una decrescita dell'industria. Un aumento permanente del 10% del prezzo dell'elettricità ad esempio potrebbe comportare delocalizzazioni, perdita di posti di lavoro qualificati, aumento della dipendenza da importazioni e impoverimento del tessuto industriale.

Il Clean Industrial Deal: oltre €100 miliardi per la manifattura pulita. La risposta europea alla sfida della deindustrializzazione passa attraverso il Clean Industrial Deal, che mobilerà oltre €100 miliardi per supportare la manifattura pulita europea. Questo framework si integra con il Green Deal Industrial Plan e il Net Zero Industry Act per attrarre investimenti nelle tecnologie pulite e aumentare la competitività delle soluzioni net-zero.

La chimica come catalizzatore dell'innovazione. L'industria chimica europea, che conta 1,2 milioni di posti di lavoro diretti e genera circa €655 miliardi di fatturato, può svolgere un ruolo strategico nella trasformazione. *"La chimica - prosegue Ricci - può e deve agire da catalizzatore di innovazione: la transizione energetica è prima di tutto una transizione tecnologica e la chimica fornisce soluzioni avanzate e integrate lungo tutta la filiera industriale."*

Una trasformazione che richiede tempo e visione strategica. *"La trasformazione richiede però tempo, risorse e un contesto favorevole", ha avvertito Ricci, sottolineando "che le decisioni prese nei prossimi 3-5 anni determineranno se l'Europa riuscirà a trasformare le sue industrie o le perderà definitivamente. "Serve dunque un framework normativo ed industriale abilitante, capace di sostenere gli investimenti in innovazione, decarbonizzazione, infrastrutture e capace di garantire l'accesso a materie prime più sostenibili e convenienti, ripristinando la competitività del settore. Le politiche europee e nazionali dovrebbero favorire un quadro di sostegno stabile e lungimirante, intervenendo sui costi dell'energia, incentivando gli investimenti e promuovendo un mercato comune europeo".*

In questo quadro gli investimenti annunciati dalle principali aziende chimiche europee superano già i 50 miliardi di euro, mentre il settore delle plastiche riciclate crescerà da 14,69 miliardi di dollari nel 2024 a 28,57 miliardi nel 2033.

Tre sono i cardini di questa trasformazione:

- **Transizione energetica**, attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e l'adozione di tecnologie innovative.
- **Circolarità**, con lo sviluppo di nuovi modelli di riciclo chimico e meccanico, l'impiego di materie prime seconde e la progettazione di prodotti e materiali pensati per avere un ciclo di vita sostenibile.
- **La chimica bio** dove, oltre a sostituire materie prime d'importazione con biomasse prodotte all'interno si aggiunge il vantaggio di aver sviluppato in Europa tecnologie all'avanguardia che permetteranno di mantenere la competitività sui mercati internazionali per un lungo periodo.

Tali elementi, assieme allo sviluppo di ulteriori tecnologie come quelle per la cattura e l'utilizzo della CO₂, l'idrogeno o lo sviluppo di "nuove" filiere come quelle delle batterie e il loro riciclo), rafforzano l'autonomia strategica dell'Europa e dell'Italia, mantenendo il tessuto industriale connesso al territorio e capace di affrontare la sfida della sostenibilità in tutte le sue dimensioni: ambientale, economica e sociale.

La dimensione sociale della trasformazione. La trasformazione non può essere solo tecnologica ed economica. Come evidenziato durante l'incontro: *"Il coinvolgimento delle comunità e la sostenibilità sociale sono essenziali per una transizione equa e inclusiva. Affrontare efficacemente la transizione significa inoltre valorizzare infrastrutture, competenze e capitale umano."* Questo implica una riqualificazione massiva della forza lavoro, investimenti nella formazione tecnica e scientifica, sostegno alle comunità industriali in transizione e la creazione di nuovi posti di lavoro verdi.

La fida del secolo. Come concluso durante l'incontro, il successo dipenderà dalla capacità di *"fare della riconversione industriale una leva strategica per rilanciare competitività e occupazione"*, coniugando *"sostenibilità ambientale, economica e sociale."* L'Europa ha gli strumenti, le risorse e le competenze per vincere questa sfida. La partita non è ancora decisa, ma il tempo stringe.

APPROFONDIMENTO: L' Italia tra sfide e opportunità

L'Italia, con un'industria chimica che vale oltre 66 miliardi di euro e impiega oltre 120.000 persone, si trova in una posizione strategica particolare. I principali poli chimici italiani - dalla Lombardia al Veneto, dall'Emilia-Romagna alla Sicilia - stanno già avviando progetti di trasformazione significativi.

Versalis (Eni) ha annunciato investimenti per 2 miliardi di euro nella trasformazione dei suoi impianti verso la chimica sostenibile e nuove filiere, con particolare focus sul riciclo, meccanico e chimico, la produzione di bio-plastiche, la realizzazione di nuove bioraffinerie e la produzione di accumuli di energia a supporto delle rinnovabili. Oggi sono stati interessati alcuni siti della chimica, come Brindisi, Priolo, Ragusa e Porto Marghera, ma nel medio-lungo periodo ci potranno essere evoluzioni e trasformazioni in tutti i siti industriali, per renderli più sostenibili e competitivi, mantenendo quella intensità industriale che permette di assicurare anche la sostenibilità sociale.

.Come sottolinea Vincenzo Maida, Capo delle attività industriali di Versalis "di fronte a noi abbiamo una sfida: dare un futuro a tutti i lavoratori che ci guardano. In un contesto di mercato sfavorevole siamo andati verso il mercato trasformando i nostri assi portanti dalla chimica di base alla **produzione di biocarburanti** e alla circolarità. In Sicilia con Priolo e Ragusa trasformeremo le installazioni in una nuova bioraffineria e in un impianto di riciclo chimico delle plastiche, con un piano che mantiene la sua intensità industriale: la sfida ha coinvolto e coinvolge tutti i lavoratori di Versalis e di ENI".

Per quanto riguarda **Marghera** Giuseppe Ricci sottolinea "qui è nata la prima bioraffineria e si è evoluta negli anni sostituendo l'olio di palma con altre cariche più sfidanti, come gli oli esausti e coltivazioni non in competizione con il food, fino ad arrivare prossimamente alla produzione di SAF (sustainable aviation fuel). A Marghera Versalis, dove mantiene un importante polo logistico per ricevere e distribuire negli stabilimenti della Valle Padana tutte le materie prime necessarie a questi ultimi, ha recentemente avviato il suo primo impianto di riciclo meccanico delle plastiche, coerentemente con il suo piano di trasformazione che predilige i processi bio e circolari.

Infine, proprio a Marghera, sta nascendo il più grande hub di idrogeno verde per il trasporto pubblico locale.

Più in generale la sfida italiana presenta specificità uniche: una forte presenza di PMI nel settore, che richiede meccanismi di supporto dedicati per la transizione; una posizione geografica strategica nel Mediterraneo che potrebbe trasformare il paese in un ponte tra le due sponde nord-sud per l'interscambio di energia, professionalità e tecnologie.

Ufficio Stampa -Bruno Caprioli 33559010402